

**Summit a Venezia** Gli esperti: «Tra vent'anni le stazioni più basse del Bellunese dovranno reinventarsi. Salve quelle ad alta quota»

# Il nuovo clima minaccia lo sci

## «Sparirà una stazione su cinque»

*E all'Isola di San Giorgio nasce un centro studi mondiale  
Duecento scienziati al lavoro, faranno base in laguna*

VENEZIA — Tempo vent'anni, forse anche meno, e buona parte di chi guadagna sul business della neve dovrà cercarsi un altro mestiere. E magari buttarsi sul turismo enogastronomico e culturale ad alta quota. Lo dicono alcuni ricercatori e garantiscono che il tessuto economico (e prima ancora la salute) delle Alpi venete già fra dieci anni non sarà più lo stesso. Effetto del clima e del progressivo aumento della temperatura, dicono: «Il turismo invernale delle nostre montagne va ripensato, sicuramente completato con nuove forme di investimento: istituzioni e operatori sono chiamati a cogliere la sfida per una nuova idea di turismo».

### Lo scenario

L'allarme arriva dal Cmcc (Centro euromediterraneo per i cambiamenti climatici), che ieri a Venezia ha tenuto a battesimo il summit internazionale sul clima, che ha come scopo la stesura del quinto Rapporto di valutazione sui cambiamenti climatici dell'Ipcc. Per le Dolomiti (di recente proclamate dall'Unesco patrimonio dell'umanità) e le altre vette delle catene alpine, il rischio è di veder chiudere buona parte degli impianti

### Il ministro



Si ha la sensazione di vivere in un clima tropicale e tutto ciò va monitorato

www.corriere-delveneto.it

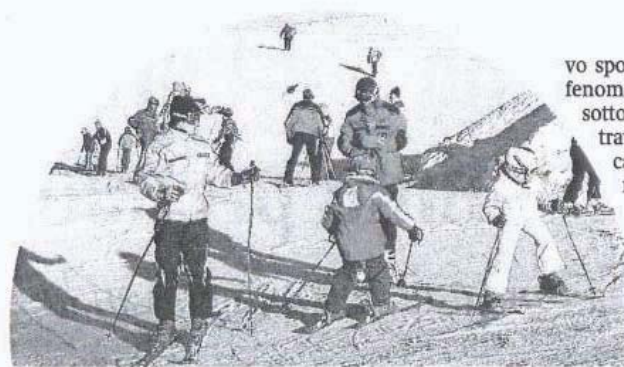
Il sondaggio Galan, la Lega e gli industriali veneti riaprono le porte al nucleare, siete d'accordo?

sciistici. «In base alle proiezioni, si stima che delle 160 stazioni dell'arco alpino il 20% sarà fuori produzione nel giro di vent'anni — spiega Francesco Bosello, ricercatore del Cmcc e dell'Università Statale di Milano, che per la «Fondazione Mattei» di Venezia ha seguito questi studi —. Ciò è dovuto all'innalzamento della soglia di affidabilità della neve, che sale di 150 metri per ogni grado di aumento della temperatura».

Meno neve, meno impianti: si salvano quelli di alta quota, gli altri dovranno dare forfait. Il che significa, sottolineano gli esperti, che Belluno e le sue montagne perderanno man mano la loro capacità attrattiva, con inevitabili ricadute sul turismo. «Non vuol dire che i visita-

tori non arriveranno più — aggiunge Bosello — ma ci sarà un calo di almeno il 20%, secondo le stime». I dati osservati già documentano i primi preoccupanti effetti dell'innalzamento della temperatura: su tutto l'arco alpino (ma i più esposti sono i versanti che si affacciano sul Mediterraneo, in Veneto e in Friuli) la percentuale di ghiacciai in arretramento è del 90%. Appena vent'anni fa le loro superfici avanzavano. Dal 1980 ad oggi anche la loro massa è andata via via riducendosi fra il 10 e il 20 per cento, mentre sono aumentate le precipitazioni piovose, col rischio di un vero e proprio dissesto idrogeologico.

Quanto alle piante e alle specie animali, gli studiosi stanno già osservando il loro progressi-



vo spostamento verso l'alto. Il fenomeno continua ad essere sotto controllo del Cmcc, attraverso un gruppo di ricerca composto da 17 partner di cinque Paesi, incaricati di individuare le strategie adeguate per il turismo alpino alla luce dei cambiamenti climatici.

### Centro di riferimento

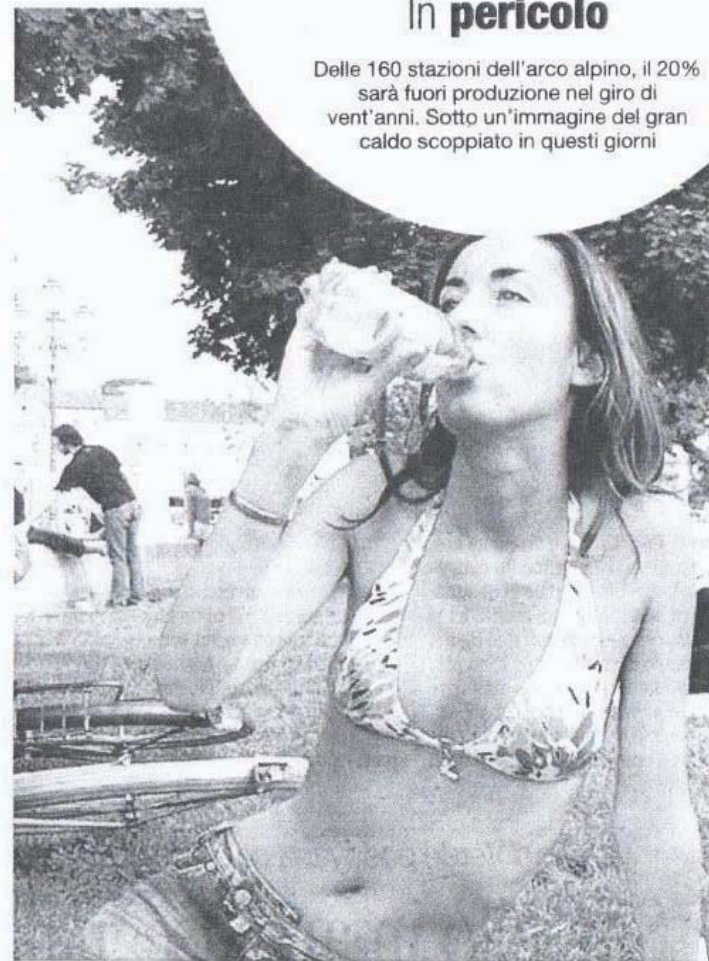
E intanto Venezia, dove ieri il ministro all'Ambiente Stefania Prestigiacomo è sbarcata per aprire il summit, si appresta a diventare dal prossimo gennaio il più grande centro al mondo degli studi climatici. La sede è l'isola di San Giorgio Maggiore, dove a stretto contatto e in maniera pressoché stanziale esperti dei cinque continenti studieranno il progetto voluto e curato da Carlo Carraro, neo rettore dell'Università di Ca' Foscari, nonché componente del Cmcc e della Fondazione Mattei.

Sui cambiamenti climatici, e in particolare sull'accordo del G8 dell'Aquila che ha stabilito di fermare a due gradi l'innalzamento della temperatura da qui ai prossimi dieci anni, ieri il ministro Prestigiacomo ha ricordato: «Si ha la sensazione di vivere in un clima tropicale e tutto questo va studiato». Deciso Carraro: «Con un accordo globale, si potrebbe fare, ma è probabile che tale limite venga superato e allora ci dovremo adattare. Serve subito un accordo e gli Usa all'appuntamento di Copenaghen devono arrivare con la legge anti-Co2 approvata anche dal Senato».

Paola Vescovi

### In pericolo

Delle 160 stazioni dell'arco alpino, il 20% sarà fuori produzione nel giro di vent'anni. Sotto un'immagine del gran caldo scoppiato in questi giorni



sul web

si

29

no

71